

Leopoldo Piccardi, *Il voto*, in *L'Astrolabio*, N. 2, pp. 5-8, 10 Aprile 1963

## **Il voto**

Alcuni lettori ci hanno manifestato incertezze, dubbi ed interrogativi sulla linea politica dell'*Astrolabio*. E' opportuno qualche chiarimento, che non può esser altro tuttavia che una parafrasi della presentazione del primo numero, letta forse senza sufficiente attenzione. Il nostro giornale, come anche il Movimento Salvemini non vogliono essere orfani d'incubazione di una sorta di prepartito; *L'Astrolabio* non è dunque l'organo di un movimento politico organizzato, e neppure di un gruppo politicamente definito. Una sostanziale consonanza sia di atteggiamento morale nei riguardi della vita pubblica, sia sui grandi obiettivi politici, una antica solidarietà di lotte ed una profonda stima legano gli scrittori di questo foglio, ma questa comunanza di fondo non vincola nessuno a precise posizioni particolari, che impegnano solo i sottoscrittori- come sono - ad esempio - le dichiarazioni riportate qui di seguito sull'attuale lotta elettorale.

## **I “perché” e i “benché” di una scelta**

di Leopoldo Piccardi

Caro Direttore,

Il nostro giornale, non essendo la voce di un partito, né di una formazione politica, non prende posizione nelle competizioni elettorali, quale quella che si svolge ora in Italia. Questa lettera esprime perciò idee strettamente personali del suo autore: il quale, non essendo egli stesso iscritto a un partito politico ed essendo estraneo all'attuale campagna elettorale, sente tuttavia il bisogno di prendervi parte con un maggiore impegno di quello che importa l'adempimento del suo dovere di elettore. La sola forma di questo maggiore impegno può essere una pubblica dichiarazione: e tale è destinata essere questa lettera se riterrai che possa essere pubblicata ne *L'Astrolabio*.

Il 28 aprile voterò per il PSI. E già a questo punto si rende inevitabile un primo “benché”. Voterò per il partito socialista, benché io non sia socialista. Ma non è questa cosa che richieda lunghe spiegazioni. Il socialismo, in Italia e altrove, si presenta ormai come il terreno d'incontro di uomini di varia formazione e ispirazione, che concordano nel volere una profonda trasformazione della società e delle sue strutture, una sempre più piena attuazione di ideali di libertà e di eguaglianza a noi pervenuti attraverso differenti tradizioni di cultura. Questo processo, al quale è oggi soggetto il socialismo, presenta per esso vantaggi e pericoli: il vantaggio di un progressivo ampliamento della sua capacità rappresentativa, accanto al pericolo di un annacquamento ideologico che ne fiacchi la volontà politica. Di fronte a questa alternativa, sarebbero vani gli sforzi del movimento socialista di ancorare le sue posizioni a premesse ideologiche superate.

La sola via che esso ha per rendere sempre più efficace la sua presenza è di trasformarsi in un crogiuolo capace di assorbire e fondere i più vivi fermenti rinnovatori della società moderna; dai risultati di quest'opera dipendono le sorti del socialismo, assai più che dall'afflusso di consensi che un vento di nascente conformismo dirige sempre verso ogni movimento destinato a un probabile successo.

### **Lunga attuazione**

Il mio voto per il PSI non si ispira soltanto alla speranza che esso sappia assolvere questa funzione, ma è anche giustificato da una certa mia adesione alla linea politica che quel partito sottopone oggi all'elettorato italiano: la linea politica che si riassume nella formula del centrosinistra, Fin da quando, con il rigetto della legge maggioritaria, fu sconfitto, nelle elezioni del '53, il centrismo - e rimane per me sempre caro il ricordo della lotta che allora combatteremo insieme sotto l'insegna di “Unità Popolare” - mi sembrò chiaro che il problema politico italiano avrebbe potuto trovare una soluzione soltanto attraverso la formazione di uno schieramento di sinistra capace di porre la propria candidatura a responsabilità governative.

Che di questo schieramento il PSI dovesse rappresentare l'elemento centrale e più importante, era ovvio. Esclusi da prospettive attuali di collaborazione governativa i comunisti, per il loro, tuttora stretto, collegamento con esperienze storielle che la grande maggioranza degli italiani non intende ripetere per una situazione internazionale che non consentirebbe l'accesso al potere del comunismo in Italia senza pericolo per una già troppo instabile situazione di equilibrio; incapaci i due partiti minori di democrazia laica di essere i protagonisti di un nuovo corso politico, per la loro limitata consistenza e per le loro passate compromissioni con il centrismo: il PSI non poteva non essere il fattore determinante dell'operazione di cui si intravedeva la possibilità, apertura a sinistra o svolta a sinistra, come meglio piacesse chiamarla.

Era già implicito in questi disegni che il problema di governo avrebbe potuto trovare la sua soluzione piuttosto in una collaborazione della sinistra democratica con il movimento cattolico che in una vera alternativa nel potere, per la quale non esistevano le condizioni. Ma si aveva ragione di sperare che le forze della democrazia laica avrebbero potuto affrontare il loro incontro con i cattolici in termini ben diversi da quelli che avevano contrassegnato le varie formule centriste, così da condizionare da DC e da obbligarla a una scelta politica irrevocabile.

Chi coltivava questi disegni non si nascondeva che la via da essi indicata era lunga e irta di ostacoli: e non posso tacere che sono lieto di avere, fin dalle prime avvisaglie di una possibile apertura a sinistra, espresso voti per la riuscita dell'operazione, sottolineando però l'inevitabile lunghezza dei tempi tecnici richiesti dalla sua attuazione.

Il tempo non è stato galantuomo, perché è scorso con diversa rapidità per la DC e per il PSI. Dal '53 in poi, da quando cioè era ormai apparsa chiaramente l'alternativa che si presentava al partito di maggioranza, tra un'involuzione conservatrice e l'apertura a sinistra, la Democrazia Cristiana lasciò passare sette anni, rifiutandosi a una scelta. Sette anni di ondeggiamenti, di contraddizioni, di rinvii, sboccati, come accade fatalmente in questi casi, nella pericolosa avventura del luglio '60. Soltanto dopo questo episodio, che diede forse agli stessi democristiani il senso del rischio al quale li esponevano i loro temporeggiamenti, si giunse al governo di centro-sinistra presieduto dall'on.

Fanfani.

### **Decisa autonomia**

Ma l'attesa chiarificazione, in seno alla DC, non avvenne, perché essa portò nella nuova formazione governativa tutte le sue contraddizioni e le sue ambiguità, presentando come campioni dell'apertura a sinistra, insieme a coloro che ne erano stati i fautori, uomini che l'avevano tenacemente avversata. E se in questi ultimi due anni un mutamento è indubbiamente intervenuto nella direzione del paese, con provvedimenti impegnativi come possono essere considerati la istituzione dell'imposta cedolare, la nazionalizzazione dell'energia elettrica e, con qualche riserva, la legge sulla scuola dell'obbligo, l'improvvisa impennata della DC di fronte al problema della regione, la barriera di omertà da essa fatta intorno alla Federconsorzi, il ricordo, nell'attuale campagna elettorale, al mito dell'unità fra i cattolici, la riesumazione dei più logori *slogans* anticomunisti e insieme degli uomini che ne furono i più tipici esponenti: sono questi fatti che dimostrano come per il partito di maggioranza non vi siano mai scelte definitive, come esso non intenda rinunciare a nessuna delle sue carte.

Molto più in fretta hanno girato le lancette dell'orologio per il PSI. Dal primo, vago cenno a un possibile incontro con i cattolici, fatto da Morandi al Congresso di Torino, i socialisti, attraverso i successivi congressi di Venezia, di Milano e di Napoli, hanno percorso, nel giro di cinque anni, tutto il cammino che doveva portarli da una, ancora subordinata, collaborazione con i comunisti, a una decisa affermazione della loro autonomia e a una loro dichiarata disponibilità per una possibile assunzione di responsabilità governative, congiuntamente alla Democrazia Cristiana. A favorire questi rapidi sviluppi hanno concorso avvenimenti esterni, e in particolare l'inizio del processo di destalinizzazione in Russia, il quale, determinando crisi individuali di coscienza e una generale situazione di travaglio in seno al movimento comunista, costituiva una condizione favorevole per un'autonoma presa di posizione da parte dei socialisti,

### **Soluzione globale**

Ma vi concorse anche il senso di responsabilità del gruppo dirigente socialista, memore delle conseguenze che, in altri momenti della nostra storia, ebbe l'incapacità del socialismo di assumere le responsabilità alle quali era chiamato; e vi concorsero le caratteristiche temperamentali del partito socialista, nel quale ogni interno dibattito che vi si apra deve avere il suo libero corso fino a che l'una o l'altra tendenza non si sia rivelata prevalente; così come possono avervi concorso errori tattici e impazienze inopportune.

Certo è che il partito socialista si è compromesso nella politica di centro-sinistra assai più rapidamente e irrevocabilmente della DC: ciò che, nell'incontro tra le due forze, ha reso più debole la posizione del PSI. Come in ogni contrattazione il contraente più forte è quello che ha meno bisogno dell'altro, così accade in una trattativa politica. E i socialisti, nei loro rapporti con i democristiani, sono presto apparsi come quelli che erano maggiormente interessati a un'intesa. Se ne sono viste le conseguenze quando, ai primi timidi approcci di apertura a sinistra, il PSI, dopo le

elezioni amministrative del '60, ha presentato alla DC la giusta richiesta di una soluzione globale, che avesse un chiaro significato politico, per poi piegarsi alla tattica del caso per caso, usata dai democristiani secondo il rigido criterio della loro esclusiva convenienza; o quando il PSI, dopo avere giustamente concesso al governo Fanfani una semplice astensione, si è fatto difensore ed esaltatore della sua politica in una misura appena giustificata da una diretta compartecipazione a responsabilità governative.

Quello che sono venuto dicendo già giustifica alcuni "benché" che accompagneranno il mio voto. Ma i processi al passato sono sempre difficili e problematici: io stesso ho riconosciuto che la situazione sfavorevole nella quale è venuto a trovarsi il PSI può essere in parte dovuta agli avvenimenti, in parte a caratteristiche temperamentali che costituiscono un titolo d'onore per questo partito. E soprattutto rimane, come sempre in questi casi, senza risposta il quesito di chi si chiede che cosa sarebbe accaduto qualora il comportamento degli uomini fosse stato diverso. Nessuno è oggi in grado di dire se un irrigidimento dei socialisti avrebbe reso possibile un più deciso e meno equivoco svolgimento dell'operazione o avrebbe determinato la chiusura di un processo capace di favorevoli sviluppi, con il conseguente pericolo che il corso delle cose subisse una repentina inversione. Le mie più gravi e più convinte riserve non traggono dunque origine da un giudizio sulla linea politica fin qui seguita dal PSI, ma piuttosto da atteggiamenti e disposizioni che si devono rilevare in seno al socialismo italiano e che giustificano le più serie preoccupazioni sugli sviluppi dell'azione politica in cui esso si è impegnato.

Può essere stato o può non essere stato un errore, per il PSI, il comprometersi irrevocabilmente, senza riserve e senza alternative, nella politica di centro-sinistra. Ma questa scelta non doveva determinare un minore impegno dei socialisti nell'approfondimento dei loro specifici temi, né una certa reticenza nella trattazione degli argomenti che potessero creare ostacoli alla loro intesa con la DC, né rinunce preventive a istanze di cui il socialismo è l'interprete più qualificato. La vita politica è fatta di lotte e di intese: e le intese richiedono sempre più o meno gravi sacrifici.

### **Tendenze alla rinuncia**

Ma quando un partito si avvia a un legittimo compromesso, è quello il momento in cui esso deve fare il massimo sforzo per caratterizzarsi di fronte all'opinione pubblica, di intensificare l'opera di propaganda, di fare ogni sforzo per allargare la sua base di adesioni e di consensi. Tutto questo è mancato e si è avuta l'impressione che tutte le forze del PSI fossero impegnate nell'operazione del centro-sinistra. Se il PSI è destinato a diventare il principale interlocutore della DC, esso non può rifiutare l'eredità della lotta per il laicismo, che gli viene dalla sua stessa tradizione, come pure da altri movimenti di pensiero e di azione di cui il socialismo si trova oggi a essere il continuatore.

Ora, sui problemi del laicismo, come su quelli, con essi strettamente collegati, perché dipendenti da certe comuni posizioni di pensiero, della famiglia, del matrimonio, dell'educazione, della posizione che spetta alla donna nella società moderna, non si possono non rilevare, nella tematica socialista, silenzi e, talvolta, tendenze al rinvio o alla rinuncia, che preoccupano chiunque dia a questi aspetti della vita sociale l'importanza che essi meritano. Ma per gli stessi problemi dell'organizzazione politica ed economica del paese, l'accento della polemica socialista pare cadere piuttosto sulle cose che il PSI potrebbe fare insieme alla DC, in una formazione di centro-sinistra, che sui programmi propri allo stesso partito socialista, impostazione che mi sembra errata perché chi si dispone a un accordo politico deve innanzi tutto definirsi e dire con chiarezza che cosa, per parte sua, egli vuole,

### **Il club democratico**

Fra i problemi sui quali io mi sarei augurato che i socialisti prendessero una più ferma e più meditata posizione, occupa un posto di primo piano quello della politica estera e militare italiana. A questo proposito si pone al PSI un pesante ricatto, quando si chiede che esso sottoscriva una professione di fede atlantista come condizione necessaria perché esso riceva, dalle mani di chi si ritiene autorizzato a rilasciare tali documenti, la tessera di socio del *club* democratico. E' una richiesta che dimostra soltanto come una parte della nostra classe politica giochi con i più gravi problemi della vita internazionale a modesti fini di politica interna, perché essa tende soltanto a creare una irreparabile scissione fra i socialisti e altre forze di sinistra, se non anche in seno allo stesso partito socialista.

L'organizzazione politica e militare del mondo occidentale è oggi interamente in discussione. Le prese di posizione nazionalistiche alla De Gaulle, la linea direttiva, che non si sottrae a legittime

preoccupazioni, della Germania occidentale, gli orientamenti, non ancora definiti, di un'Inghilterra forse alla vigilia di una svolta politica, l'evoluzione delle concezioni politico-militari degli Stati Uniti, pongono problemi che non si risolvono con le rimasticature di un generico atlantismo. Al quale non basta che i socialisti rispondano con altrettanto generico richiamo al loro tradizionale neutralismo. A mio avviso, nessuna formazione politica avrebbe più del PSI titolo per avviare questo tema verso una seria discussione, nella quale spetterebbe forse a esso una parola decisiva. Connesso al ricatto dell'atlantismo è l'altro ricatto che si continua a far gravare sul PSI per tenerlo, come aspirante socio, sulla soglia del *club* democratico, quello concernente i suoi rapporti con il comunismo. La pretesa che i socialisti concorrano a un piano di isolamento dei comunisti fa parte del più logoro armamentario della guerra fredda. Fra tutte le forze che agiscono sulla medesima scena politica si stabilisce, volere o non volere, un dialogo: l'idea che sia possibile isolare, e quindi neutralizzare o sterilizzare, un partito che conta sei milioni di elettori è altrettanto saggia quanto, in politica estera, è il rifiuto di riconoscere la Cina comunista, con le conseguenze che tutti ormai possono vedere! I socialisti hanno ripetutamente respinto il disegno di un isolamento del comunismo, ma, nei fatti, non mi pare che siano sempre riusciti a nascondere un certo disagio in cui li mettevano i loro rapporti con i comunisti: ciò che rivela, secondo me, una concezione inesatta della posizione che il PSI, nel quadro di una politica di centrosinistra, è destinato a occupare nello schieramento politico italiano.

Io non credo all'unità dei lavoratori, come non credo all'unità dei cattolici. Ma la lotta politica ha una sua logica che assegna a ciascuna delle forze che vi partecipano un luogo ove vivere e svolgere la propria azione: il luogo riservato al PSI altro non può essere che la sinistra del nostro schieramento politico. Che in questo stesso luogo, in questo settore di sinistra vivano e operino anche altre forze, prima fra tutte per importanza il PCI, è un dato obbiettivo che nessuno può modificare. Non si tratta per i socialisti di negare il fatto di questa coesistenza, ma di stare in piena autonomia e con autorità in quel settore di sinistra che è loro incontestabilmente assegnato. Starvi con autorità vuol dire non sottrarsi al quotidiano confronto con le altre forze che si trovano nello stesso settore, al fine di soddisfare l'ambizione propria a ogni partito, quella cioè di affermare, in quel confronto, la validità della funzione che esso si attribuisce. E la funzione che il PSI si riserva non può essere quella di isolare, neutralizzandole o sterilizzandole, parte delle forze di sinistra, ma quella di far convergere la loro spinta verso le finalità che il socialismo si propone.

\*

Questi sono i “benché” dai quali il mio voto è accompagnato e sui quali prevale la forza dei “perché” e soprattutto prevale la speranza che il socialismo italiano sappia corrispondere alle attese che verso di esso si rivolgono, da parte di socialisti e di non socialisti. Speranze che vanno al di là di una, importante, ma sempre contingente, operazione politica.

Scusa, caro Direttore, questo troppo lungo discorso e credimi, con sincera amicizia

**Leopoldo Piccardi**